

I SINDACATI PER IL MEZZOGIORNO

di DOMENICO PIZZUTI

In concomitanza con la stagione dei rinnovi contrattuali le organizzazioni sindacali, a livello di categorie e di Confederazioni, hanno rilanciato la loro iniziativa per lo sviluppo del Mezzogiorno, specialmente in momenti di verifica e di approfondimento della loro strategia, oltre che con azioni di mobilitazione dei lavoratori e delle masse meridionali.

Dal 20 al 22 ottobre 1972 si è svolta a **Reggio Calabria** la Conferenza nazionale sul Mezzogiorno, promossa dalle Federazioni dei metalmeccanici e degli edili e dalla Federbraccianti, avente per tema: « **Lotte sociali, riforme e contratti per lo sviluppo del Mezzogiorno** »; conferenza culminata in una manifestazione unitaria a cui hanno preso parte più di 50.000 lavoratori affluiti da tutte le regioni del Paese, nonostante le intimidazioni fasciste. Successivamente, dal 5 al 7 dicembre, ha avuto luogo a **Napoli** un convegno nazionale per quadri sindacali, promosso dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, sul tema: « **Gli obiettivi e l'azione del sindacato per l'occupazione e per lo sviluppo del Mezzogiorno** » (1).

A questi due momenti di dibattito hanno fatto seguito concreti impegni per il Mezzogiorno, in particolare l'apertura di una vertenza della FLM (Federazione Lavoratori Metalmeccanici) con le Partecipazioni Statali sugli investimenti nel Mezzogiorno, e la proclamazione di uno sciopero generale per il 12 gennaio da parte del Direttivo generale della Federazione CGIL-CISL-UIL in seguito all'esito negativo dei colloqui con il Governo anche sulla politica per il Mezzogiorno.

Questi due convegni delle organizzazioni sindacali sul Mezzogiorno si pongono in logica continuità con la prima Conferenza sindacale uni-

(1) E' inoltre da segnalare, in questo contesto, il convegno dei quadri comunisti meridionali tenutosi all'Aquila nei giorni 3 e 4 ottobre sul tema: « La costruzione nel Mezzogiorno di un movimento politico di massa contro il tentativo di svolta a destra e la definizione di una piattaforma di lotta tendente ad aggredire il nodo dell'occupazione ». Cfr. AMENDOLA, BERLINGUER, COLAJANNI, INGRAO, REICHLIN, *I comunisti e il Mezzogiorno*, Editori Riuniti, Roma 1972; e inoltre, N. COLAJANNI, *Il Mezzogiorno nella crisi dell'economia italiana*, in *Politica ed Economia*, n. 5, sett.-ott. 1972, p. 19.

taria per il Mezzogiorno, svoltasi a Roma nel maggio 1971, e con il Congresso di Bari del febbraio 1972, ma costituiscono insieme un passo in avanti nella verifica e precisazione degli obiettivi e della strategia dell'azione sindacale per il Mezzogiorno. Inoltre, questi due avvenimenti hanno un significato che va al di là dello stesso movimento sindacale, perchè esprimono una **proposta per lo sviluppo del Mezzogiorno in una visione unitaria dei problemi della classe lavoratrice e dell'intero Paese**, che non può essere disattesa dalle forze politiche e sociali sinceramente interessate al riscatto economico e sociale del Sud.

In questo articolo cercheremo di mettere in evidenza i principali temi intorno a cui si è svolto il dibattito nelle due assise sindacali sul Mezzogiorno.

LA CONFERENZA DI REGGIO CALABRIA: UNA STRATEGIA PER IL MEZZOGIORNO

La Conferenza nazionale sul Mezzogiorno di Reggio Calabria ha avuto come promotrici alcune delle categorie più avanzate e dinamiche del movimento sindacale: quelle dei metalmeccanici, degli edili e dei braccianti, che hanno nel Mezzogiorno una rilevante presenza, quali espressioni, rispettivamente, delle nuove realtà industriali del Sud, e delle condizioni tradizionali delle città e delle campagne meridionali (2).

La Conferenza, che si poneva come punto di avvio di un **rilancio dell'azione del movimento sindacale sul problema del Mezzogiorno**, partendo da una autocritica sulle carenze ed insufficienze della propria azione per il Mezzogiorno, denunciava la crisi in atto nel Sud determinata dalle scelte di sviluppo capitalistico e il tentativo di riproposizione del « tradizionale » modello di sviluppo, per delineare invece una strategia complessiva ed articolata di azione sindacale per lo sviluppo del Mezzogiorno (3).

(2) Alcune di queste categorie, come quella dei metalmeccanici, si trovavano alla vigilia di importanti rinnovi contrattuali e quindi alla ricerca di una strategia generale che tenesse conto sia della globalità e politicità dello scontro sociale in atto, sia delle esperienze dal '70 in poi che, pur avendo registrato significativi successi sul piano delle rivendicazioni aziendali, non avevano però ottenuto risultati altrettanto soddisfacenti sul fronte della lotta per le riforme e per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Perciò l'Assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici (Genova, 29 sett. - 2 ott. 1972), in occasione della definizione della piattaforma contrattuale, aveva posto chiaramente in evidenza nell'ambito di una strategia generale la priorità politica delle lotte sociali, e in esse il posto centrale del problema della occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno, e il legame organico tra lotte contrattuali e lotte sociali generali. Cfr. *Unità Operata*, n. 8/9, agosto-sett. 1972, p. 6.

(3) Cfr. testo della relazione introduttiva svolta dal Segretario generale della FILCA-CISL, S. RAVIZZA, a nome delle Segreterie delle Federazioni promotrici (pro manuscr.).

L'autocritica.

La riflessione critica sulle insufficienze e sui ritardi dell'azione sindacale rispetto agli obiettivi già individuati, ha messo in evidenza i seguenti elementi:

a) insufficiente traduzione in iniziative concrete delle affermazioni di principio fatte dal movimento sindacale in vari momenti (battaglia per l'eliminazione delle zone salariali, avvio delle lotte per le riforme) e specialmente in occasione della prima Conferenza confederale unitaria e della manifestazione dei 150.000 a Roma il 30 maggio 1971;

b) divaricazione tra le analisi effettuate e l'individuazione sia di obiettivi generali (per es., numero complessivo dei posti di lavoro per il Mezzogiorno), sia di una precisa strategia di azione che avesse l'occupazione come suo fondamentale punto di riferimento;

c) insufficiente capacità del movimento sindacale di cogliere il nesso profondo tra le contraddizioni specifiche della realtà meridionale e le contraddizioni più generali dello sviluppo economico e sociale del Paese nel suo insieme, e, conseguentemente, di dare una risposta coerente ai problemi in atto;

d) alle conquiste per il miglioramento delle condizioni di lavoro non è corrisposto un altrettanto deciso e continuativo impegno per il rinnovamento del tessuto sociale del Paese, a partire dal Mezzogiorno.

La critica del « tradizionale » meccanismo di sviluppo.

La gravità della crisi in atto nel Mezzogiorno è dovuta alle **scelte di sviluppo capitalistico degli anni '60**, che hanno accelerato ed acutizzato le contraddizioni vecchie e nuove del Mezzogiorno. Tali scelte sono state così riassunte:

a) un processo di ristrutturazione e di concentrazione di determinati settori industriali, soprattutto nel Centro-Nord e in particolare nel triangolo industriale, competitivi sul piano internazionale;

b) una politica agraria, imperniata su una ristretta trasformazione ed incentivazione di alcuni strati capitalisticamente evoluti; sulla difesa degli interessi parassitari degli strati capitalisticamente arretrati della colonia e del latifondo, specialmente nel Sud; sul sostegno all'esodo contadino e quindi all'abbandono e alla degradazione di intere zone;

c) una politica delle Partecipazioni Statali nel Mezzogiorno che, operando in funzione dei settori industriali competitivi ristrutturati (automobilistico, degli elettrodomestici, ecc.), ha indirettamente contribuito alla ulteriore distruzione del tessuto artigianale e piccolo-industriale dell'area meridionale;

d) una politica edilizia al servizio degli interessi speculativi e della rendita.

La linea adottata dal padronato per il superamento della crisi economica (ristrutturazione unilaterale ed ulteriore concentrazione capitalistica), e fatta propria anche dal Governo, implica il tentativo di recuperare il Mezzogiorno in un **disegno di restaurazione del meccanismo di**

sviluppo degli anni '60 e di consolidamento del nuovo blocco moderato di gestione. Da una tale restaurazione il Mezzogiorno non avrebbe da guadagnare, perchè si riprodurrebbero ed acutizzerebbero le contraddizioni che il vecchio meccanismo porta con sè, senza offrire alcuna seria prospettiva di sviluppo al Mezzogiorno e trascurando lo stesso problema della piena utilizzazione delle sue risorse.

Una strategia per lo sviluppo del Mezzogiorno.

La politica di sviluppo che il movimento sindacale fa propria è basata su una **visione complessiva e integrata dello sviluppo dei vari settori**, che tende perciò a far assumere al processo di industrializzazione un ruolo complementare e non contrapposto a quello della trasformazione ed industrializzazione dell'agricoltura. Perciò questa proposta tende a superare tutte le impostazioni — dei « poli » e dei « pacchetti regionali » — che si sono rivelate perdenti in questi anni, e nelle quali il Mezzogiorno è sempre stato visto come una componente residuale del sistema. In questa prospettiva vengono individuati e proposti alla azione sindacale **obiettivi più specifici**, quali:

a) in agricoltura: promozione di nuovi indirizzi colturali; incentivazione dell'associazionismo; attuazione di opere infrastrutturali; superamento delle colonie; riforma e controllo pubblico della distribuzione dei prodotti agricoli;

b) realizzazione di un programma di investimenti industriali delle Partecipazioni Statali integrativo di quello già in corso di attuazione;

c) contestazione dei programmi di ristrutturazione definiti dai grandi gruppi industriali privati, per non sacrificare le esigenze del Mezzogiorno a quelle delle aree di ristrutturazione;

d) creazione, in particolare per il Mezzogiorno, di un sistema di interventi che favoriscano la sopravvivenza, la riqualificazione e il rinnovamento della piccola e media impresa;

e) definizione e realizzazione di un programma diretto a dotare adeguatamente il Mezzogiorno di attrezzature e servizi sociali.

A partire da queste indicazioni vengono individuati vari livelli per l'azione futura da svolgere nei confronti del Governo, delle Regioni ed Enti locali, e dei gruppi privati.

A livello nazionale, di fronte alla prassi dei confronti tra il Governo e la Federazione delle Confederazioni, viene riaffermata la funzione delle Confederazioni, ma viene anche rivendicata una responsabilità più generale delle singole categorie per obiettivi di natura economica e sociale legati al proprio settore, oltre che per i tradizionali compiti di natura strettamente contrattuale.

Per dare maggiore continuità ed articolazione all'azione sindacale a

livello nazionale, è necessario aprire vere e proprie **vertenze intercategoriale a livello di zone e regioni**. In questa linea si tratta di portare a soluzione vertenze settoriali o territoriali già in atto, dando ad esse maggiore organicità e coordinamento.

A tale proposito, la sperimentazione di rinnovate forme di coordinamento dell'azione sindacale richiede un rinnovamento delle strutture sindacali e il rafforzamento dell'unità sindacale, partendo però dalla difesa e dal **potenziamento delle nuove esperienze unitarie di base** (delegati e consigli di fabbrica, cantiere ed azienda, e consigli di zona).

In pari tempo, è necessario uno stretto e continuativo **rapporto democratico tra i lavoratori e il Sindacato**, che elimini definitivamente le deleghe, il paternalismo e le concezioni burocratiche e clientelari. In tal modo, a partire dalla partecipazione di massa alla vita del Sindacato, si darà un contributo al rinnovamento del costume democratico nel Mezzogiorno.

LA VERTENZA DELLA FLM CON LE PARTECIPAZIONI STATALI

Tra le vertenze che hanno dato seguito alla Conferenza di Reggio Calabria, secondo le indicazioni ivi emerse, la più rilevante per il suo significato, per le polemiche tra i protagonisti del confronto e per l'eco che ha avuto a livello nazionale, è quella iniziata dalla FLM sui programmi di investimento degli Enti a partecipazione statale (IRI, ENI, EFIM, EGAM) nel settore metalmeccanico nel Mezzogiorno (4).

Essa costituisce uno dei punti qualificanti dell'iniziativa dei metalmeccanici sul problema del Mezzogiorno per quanto riguarda la propria categoria, e quindi si configura come **una delle tipiche vertenze settoriali nell'ambito di una strategia più vasta di sviluppo delle regioni meridionali** (5).

Con tale iniziativa la FLM intendeva contribuire direttamente a una

(4) Cfr. *La vertenza per gli investimenti nel Mezzogiorno degli Enti a Partecipazione Statale IRI-ENI-EFIM-EGAM*, in *FLM Notizie*, numero speciale, novembre 1972; ADA COLLIDÀ, *La vertenza con le PP.SS.: una battaglia per l'occupazione e il Mezzogiorno*, in *Unità Operaia*, n. 10/11, ott.-nov. 1972, p. 8; o.m.p., *Metalmeccanici e partecipazioni statali: «vertenza Sud»*, in *Mondo Economico*, n. 47, 25 novembre 1972, p. 17.

(5) Già l'Assemblea nazionale di Genova dei delegati metalmeccanici aveva dato indicazioni per l'apertura di una trattativa con le Partecipazioni Statali in ordine agli investimenti delle stesse nel Mezzogiorno. E la Conferenza di Reggio Calabria aveva assunto un preciso impegno in questo senso: «*Rivendicare in un confronto diretto con le Partecipazioni Statali una nuova politica di sviluppo industriale con precisi impegni settoriali e territoriali, relativi alla quantità ed alla qualità degli investimenti e dell'occupazione. Queste rivendicazioni saranno sostenute dall'impegno unitario di lotta di tutti i lavoratori del Nord e del Sud, contestualmente alle lotte contrattuali, in modo da realizzare concretamente, su obiettivi specifici e comuni, l'unità della classe operaia e dei suoi alleati*» (*Unità Operaia*, n. 10/11, ott.-nov. 1972, p. 16).

sollecitazione e revisione dei programmi di investimenti industriali da parte delle Partecipazioni Statali, come perno di una nuova strategia di intervento pubblico nel Mezzogiorno.

1. Perciò, in data 31 ottobre 1972 la FLM inviava una **lettera ai presidenti degli Enti** di gestione a partecipazione statale (IRI, ENI, EFIM, EGAM) con cui chiedeva di avviare un confronto per la revisione e il potenziamento dei programmi di investimento metalmeccanici destinati al Meridione.

La citata lettera, sulla base di un giudizio generale negativo sulla politica delle Partecipazioni Statali nel Mezzogiorno negli ultimi anni (6), formulava una serie di precise critiche e richieste. In sintesi, le **osservazioni critiche** alle scelte di investimento degli Enti a partecipazione statale sono le seguenti (7):

a) essi hanno formulato e attuato programmi di investimento nel Mezzogiorno che non determinano una crescita complessiva (economica e sociale) delle aree interessate, ma, trattandosi di pochi grandi investimenti integrati con l'apparato industriale del Nord, determinano solo fenomeni di rottura di vecchi equilibri senza consentire la creazione di un nuovo sviluppo equilibrato;

b) hanno contribuito al deterioramento delle strutture produttive preesistenti nel Mezzogiorno, e accentuato la subordinazione dell'apparato produttivo meridionale;

c) hanno avuto in molti casi un andamento caotico, influenzato anche da contingenze di carattere politico.

Di qui tutta una serie di **richieste** circostanziate:

a) revisione del programma e sua integrazione con nuovi investimenti nei settori più trascurati nell'ultimo decennio (macchine utensili, macchine per l'industria, elettromeccanica ed elettronica strumentale);

b) investimenti organicamente saldati all'attuazione dei principali obiettivi di riforma dell'agricoltura;

c) investimenti nella produzione di beni manifatturieri necessari per accelerare l'attuazione delle riforme (casa, scuola, trasporti, sanità);

d) assunzione di precisi impegni per i programmi che ancora restano imprecisati (come il 5° centro siderurgico di Gioia Tauro, il Centro elettrometalurgico ENI per la Sicilia, l'Aeritalia);

e) assunzione di compiti definiti a sostegno delle piccole e medie imprese nel Mezzogiorno;

f) assunzione, in collegamento con le Università, di iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica nel Mezzogiorno.

(6) « E' nostra convinzione che tenda ad accentuarsi in questi ultimi anni un indirizzo di progressivo disimpegno delle PP.SS., e dell'IRI in particolare, rispetto al ruolo di promozione industriale, di pari passo con una loro trasformazione in una azienda di servizi, che si sostituisce in molti casi alle prerogative degli enti pubblici e degli istituti rappresentativi locali e regionali » (La vertenza per gli investimenti ecc., cit., p. 5).

(7) Cfr. *ibidem*, p. 6.

2. Gli Enti interpellati, tranne l'EGAM, nelle loro risposte rifiutavano il confronto, manifestando in tal modo di non riconoscere la legittimità della richiesta.

La risposta più secca e sintomatica è stata quella del Presidente dell'IRI (8), che così enunciava i motivi del rifiuto:

« Ritengo improponibile il confronto da voi auspicato per ragioni inerenti tanto al doveroso rispetto delle competenze del Parlamento e del Governo, quanto alla natura dei problemi da voi sollevati, manifestamente estranei ad una trattativa di settore ».

Sul primo punto faceva presente: *« A prescindere da qualsiasi valutazione di merito circa le critiche rivolte alla politica dell'IRI nel Mezzogiorno — dato il loro carattere approssimativo e la manifesta mancanza di adeguato approfondimento dei problemi — ricordo che l'impegno del gruppo IRI e in particolare i suoi interventi nel Mezzogiorno sono stati e sono oggetto di specifico esame da parte degli organi del Piano, del Governo e del Parlamento, secondo procedure stabilite dalla legge. Mi astengo quindi deliberatamente dal menzionare qui i dati, del resto largamente noti, che confutano senza possibilità di dubbio la tesi, da voi enunziata, di un progressivo disimpegno dell'IRI dal Mezzogiorno ».*

In merito al secondo punto rilevava: *« Una più diretta partecipazione del sindacato all'elaborazione del complesso delle riforme oggi allo studio o in corso di attuazione, ivi comprese quelle che rientrano nell'ambito della politica di sviluppo del Mezzogiorno, ha la sua sede appropriata nel quadro degli incontri in corso tra le Autorità di Governo e le Confederazioni sindacali dei lavoratori, nel cui ambito è previsto tra l'altro uno specifico esame degli investimenti pubblici e privati destinati a fini di occupazione e congiuntamente della necessità di una decisa e coerente politica per la eliminazione degli squilibri territoriali del nostro Paese ».*

Le stesse argomentazioni venivano esposte sostanzialmente dai Presidenti dell'ENI e dell'EFIM, anche se con maggiore duttilità e con tono più conciliante rispetto ad altre possibilità di incontro con le organizzazioni sindacali. Solo l'EGAM si dichiarava disponibile per un ampio confronto sulle materie di sua competenza (9).

3. A tali argomentazioni la FLM rispondeva, anzitutto, facendo proprie le preoccupazioni di osservanza del quadro istituzionale e ritorcendole sulle Partecipazioni Statali, col menzionare la deprecabile prassi che limita prerogative e funzioni del Governo e del Parlamento nei loro confronti ad « una ratifica ex post di decisioni già assunte in sede

(8) *Ibidem*, p. 7.

(9) Giustamente rileva, a proposito di questo problema, o.m.p.: *« Nei suoi termini formali, si tratta d'una questione abbastanza facile da risolvere: nel senso in cui la pone Petrilli nella sua risposta. E' evidente però che il problema non si esaurisce nei suoi termini formali; nè come problema di gestione dell'industria pubblica, nè come problema di controllo politico sui criteri di questa gestione, nè — infine — come problema di sviluppo del Mezzogiorno. Insomma, se sarà facile rispondere alle interrogazioni resteranno tuttavia gli interrogativi di fondo: e far finta di ignorarli non sempre si può »* (*Metallmeccanici e partecipazioni statali: « vertenza Sud », cit.*).

aziendale o in sedi politiche improprie » (10). In secondo luogo, respingeva l'accusa di incompetenza ad occuparsi di questo problema, adducendo il consenso delle Confederazioni alla propria iniziativa. E infine, circa le critiche all'operato delle Partecipazioni Statali nel Mezzogiorno, ribadiva l'inadeguatezza degli interventi in campo industriale in rapporto al progressivo deterioramento delle condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno, adducendo a prova alcuni casi più clamorosi, e cioè quelli di Napoli, di Taranto e della Calabria (11).

In definitiva, la preoccupazione della FLM è che, se si continua lungo le linee finora seguite, pur dotando il Mezzogiorno di grandi impianti, non si mettano in moto **processi capaci di assicurare una crescita equilibrata** e di arrestare i meccanismi di disgregazione.

Intanto la situazione maturava, sfociando in due incontri (il 15 dicembre e il 9 gennaio) tra Confederazioni e Governo, con la partecipazione anche dei sindacati di categoria, sui programmi delle Partecipazioni Statali. Dopo il primo incontro venne presentato al Governo un documento unitario della Federazione CGIL-CISL-UIL e delle Federazioni di categoria sulla politica degli Enti a partecipazione statale. Nonostante l'esito insoddisfacente dei colloqui, e l'aperto dissenso delle organizzazioni sindacali sugli attuali indirizzi delle Partecipazioni Statali, si conveniva di andare avanti nel metodo del confronto procedendo alla verifica dei programmi settoriali — a cominciare da quelli dei settori tessile, meccanico e siderurgico — con la partecipazione delle categorie e degli Enti di gestione. In tal modo la « vertenza » si apprestava a diventare un « confronto » con i rappresentanti delle Partecipazioni Statali, anche se non disgiunta da una partecipazione a tali incontri di rappresentanti dei consigli di fabbrica.

IL CONVEGNO DI NAPOLI: LA POLITICA DELLE RIFORME

Il Convegno di Napoli della Federazione CGIL-CISL-UIL (5-7 dicembre 1972) si proponeva lo scopo ben preciso di ricondurre ad unità di direzione tutto il complesso di iniziative, esperienze e lotte del movimento sindacale per il Mezzogiorno (12). Inoltre, dopo l'esito negativo dei colloqui del Sindacato con il Governo sui problemi delle riforme e del Mezzogiorno, il Convegno intendeva giungere a una presa di posizione di tutto il movimento sindacale nei confronti della politica economica del Governo.

Perciò, nella relazione introduttiva si prendeva in esame, più che le condizioni del Mezzogiorno in se stesse, la situazione economica ge-

(10) Cfr. *La vertenza per gli investimenti ecc.*, cit., p. 12.

(11) Cfr. *ibidem*, p. 14.

(12) Il Convegno si articolava in una relazione introduttiva, presentata a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL da Macario, e nel lavoro di quattro Commissioni (industria, agricoltura, territorio, problemi europei). Sia la relazione generale di apertura del Convegno, sia le conclusioni del lavoro di gruppo venivano assunte dal Direttivo della Federazione come documenti che definiscono la linea politica della Federazione stessa nell'attuale momento.

nerale del Paese nei suoi riflessi sul Meridione, per poi precisare alcune linee di politica economica avanzate dal Sindacato e i modi di azione sindacale (13).

Il disegno di sviluppo dei gruppi dominanti.

Il Sindacato è consapevole che la situazione economica, sociale e politica del Paese si trova di fronte ai nodi di fondo e alle scelte decisive per il suo futuro e che, dal modo con cui sarà affrontata ed avviata a soluzione la questione meridionale, si definiranno le linee di sviluppo e di assetto della nostra società per gli anni futuri. Tale situazione richiede il definitivo superamento dei criteri e delle esperienze con le quali i gruppi dominanti hanno sino ad ora organizzato il corso dei fatti economici e sociali. La crisi che grava sul nostro sistema economico ha origine nei suoi assetti strutturali, che danno luogo ad una oggettiva incapacità di assicurare un processo di sviluppo continuo ed equilibrato. In sostanza, lo sviluppo economico italiano è pervenuto ad una situazione di « tetto » per il sistematico basso impiego delle risorse interne, a cominciare dalle forze di lavoro e dai capitali (14).

In tale situazione il disegno di sviluppo economico dei gruppi dominanti è basato su un **programma complessivo di ristrutturazione**, che coinvolge non solo il settore industriale, ma anche quelli dell'agricoltura e del terziario e lo stesso assetto del territorio. Esso comporta un ulteriore restringimento dell'apparato produttivo e l'aggravamento degli attuali squilibri settoriali e territoriali, in particolare del Mezzo-

(13) Cfr. FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL, *II° Convegno Nazionale per il Mezzogiorno. Relazione introduttiva*, Napoli, 5-6-7 dicembre 1972, pro manuscr.

(14) Rispetto alla situazione del mercato di lavoro, si vedano i rilievi di L. FREY, il quale, dopo aver affermato che « l'anno 1972 è stato il peggiore dal punto di vista occupazionale, tra quelli dal 1969 in poi », osserva che « l'andamento sfavorevole della domanda di lavoro appare ancor più drammatico se si guarda alla situazione del Mezzogiorno: contrariamente a ciò che era avvenuto a cavallo degli "anni 60", la sovrapposizione degli elementi strutturali a quelli congiunturali ha finito col colpire più il mercato del lavoro meridionale che non quello del Centro Nord. [...] »

« La situazione decisamente peggiore nel Mezzogiorno è rilevata anche dal fatto che la disoccupazione esplicita è pesantemente concentrata nelle regioni meridionali: nel luglio 1972 in queste Regioni si contarono 361.000 lavoratori, pari al 50% del totale nazionale; ben 117.000 unità erano concentrate in Campania, dove il tasso di disoccupazione toccava il 7% (contro il 5,9% per tutto il Mezzogiorno e il 3,7% per tutta l'Italia): pure 7,1% era il tasso di disoccupazione esplicita in Basilicata, mentre in Calabria il tasso saliva addirittura al 7,4%. Si tratta di livelli di disoccupazione relativa molto elevati, pur non tenendo conto della possibile disoccupazione implicita e potenziale nascosta nella riduzione delle forze di lavoro quantificata dall'ISTAT in rapporto alla popolazione presente. [...] »

« Un anno fa si era già precisato come fosse estremamente urgente ed importante impostare ed avviare a realizzazione una coerente politica economica, capace di evitare che i problemi disoccupazione-sottoccupazione nel Mezzogiorno continuino ad aggravarsi. Ora, tali problemi si sono aggravati e l'urgenza di una simile politica si fa sempre più drammatica » (*Mondo Economico*, n. 52, 30 dic. 1972, pp. 15-18).

giorno. Sotto la pressione esercitata dall'urgenza delle ristrutturazioni sono stati subordinati a queste ultime, e quindi in certa misura deviati dalle loro finalità, alcuni strumenti della politica sociale, finanziaria, industriale ed economica. Perciò, allo stato presente, il complesso degli interventi pubblici e privati previsti per il Mezzogiorno — « pacchetti regionali », programmi di investimento industriale connessi con i « pareri di conformità » del CIPE e i più recenti programmi delle Partecipazioni Statali — appare sostanzialmente bloccato, perchè tali iniziative contrastano con i criteri e i presupposti delle ristrutturazioni. Il grave limite di tali interventi — secondo il Sindacato — è invece costituito dalle loro stesse caratteristiche strutturali, in quanto si basano in larga misura su attività produttive ad altissimo tasso di capitalizzazione e a basso impiego di lavoro.

La **risposta del movimento sindacale** all'insieme di queste iniziative, e in particolare al disegno delle ristrutturazioni, si richiama a tre obiettivi fondamentali: **piena occupazione, riforme sociali, miglioramento delle condizioni dei lavoratori nelle aziende**. In questa linea, la fase di confronto avviata con il Governo Andreotti su temi ben precisi (prezzi, occupazione, Mezzogiorno, pensioni) ha avuto esito prevalentemente negativo mettendo in evidenza il divario di posizioni esistente tra Governo e Sindacato (15). Mentre infatti il potere politico avalla il disegno della ristrutturazione, è cresciuta in tutto il Paese, specie negli ultimi mesi, una vasta azione di manifestazioni e scioperi, che ha avuto il suo epicentro nel Mezzogiorno.

Linee di politica economica.

Secondo il Sindacato, la prima condizione perchè il Mezzogiorno assuma una sua posizione di centralità anche nella nuova fase di sviluppo è quella di respingere le politiche e gli atteggiamenti che, comportando una marginalità dell'economia meridionale e una nuova frattura del Meridione, ostacolano la realizzazione di una politica unitaria per tutti i lavoratori del Paese. In una logica di sviluppo del Mezzogiorno, pertanto, **gli obiettivi dello sviluppo e della occupazione meridionale debbono diventare obiettivi nazionali** e comporsi con quelli delle altre aree geografiche.

Nella prima Conferenza Nazionale per il Mezzogiorno fu condotto un notevole sforzo di definizione e di indicazioni. Si tratta ora di andare più avanti e di individuare obiettivi sempre più precisi (16). Per dare

(15) Cfr. *Il comunicato del Comitato Direttivo CGIL-CISL-UIL sul confronto con il Governo*, in *Rassegna Sindacale*, n. 251, 17-31 dicembre 1972, p. 3.

(16) Particolarmente significative sono le conclusioni della commissione industriale, dove si rileva che cambiare il meccanismo di sviluppo per indirizzarlo all'obiettivo del pieno utilizzo delle risorse, significa:

— a) industrializzazione dell'agricoltura da realizzare attraverso una

contenuti reali a questa prospettiva i problemi che sorgono sono certamente di domanda — interna ed internazionale —, ma anche di **impiego adeguato degli strumenti pubblici** e delle capacità imprenditoriali. La stagnazione di cui soffre la nostra economia è legata in larga misura all'uso distorto di questi fattori.

« Per superare questa fase di stagnazione, il movimento sindacale ritiene necessario che siano messi in moto processi e convenienze nuove, impegnando direttamente a tal fine la spesa pubblica e aziende pubbliche e a Partecipazione Statale. Ciò significa assegnare una funzione strategica, per il nuovo corso dello sviluppo economico, alla politica per le riforme e agli investimenti produttivi che la mano pubblica deve promuovere » (17).

La possibilità di attuare la politica delle riforme è però legata alla capacità di spendere dell'intero apparato della pubblica amministrazione. La soluzione che il movimento sindacale sostiene passa in larga misura attraverso il pieno rispetto e il rafforzamento dei compiti istituzionali delle Regioni.

La sola risposta dell'intervento pubblico ai problemi del Mezzogiorno è invece costituita dai **« progetti speciali »**, che si rivelano **parziali e settorializzati**, mentre andrebbero inseriti in più ampi sistemi progettuali.

« Dato lo stato della presente situazione del Mezzogiorno e il bisogno dei lavoratori di atti concreti, tutti gli strumenti di cui l'azione pubblica dispone per intervenire nelle regioni meridionali, tutti i mezzi finanziari resi disponibili e gli impegni sino ad oggi assunti sono da impiegare e realizzare in tempi ravvicinati. Ciò significa che il movimento chiede la piena applicazione della nuova legge per la Cassa del Mezzogiorno, l'esecuzione dei programmi di investimento previsti dai pareri di conformità, la piena realizzazione dei "pacchetti regionali" e dei programmi delle partecipazioni statali » (18).

Pur chiedendo in tal modo la piena realizzazione degli impegni assunti dal Governo nei confronti del Mezzogiorno, il movimento sindacale non viene meno alla sua critica circa i limiti strutturali di tali iniziative.

maggior attivazione del ciclo agricoltura, industria alimentare, commercializzazione; — b) modifica della struttura degli investimenti industriali rispetto al passato in cui il 60% degli investimenti manifatturieri nazionali, e nel Mezzogiorno addirittura il 70% degli investimenti manifatturieri, sono stati riservati a tre settori a bassa occupazione (petrolio, acciaio e prodotti chimici di base); — c) per le Partecipazioni Statali un impegno massiccio, soprattutto nel Mezzogiorno e nei settori manifatturieri ad alta occupazione (alimentari moderni, meccanica strumentale, elettronica, chimica fine, ecc.) cui sono stati riservati sino ad oggi e al 75 poco più del 20% degli investimenti destinati al Mezzogiorno; — d) un quadro organico di misure per l'assistenza alle piccole e medie imprese; — e) modificazione in senso più favorevole alla occupazione e al Mezzogiorno del sistema degli incentivi; — f) l'azione per le riforme come momento fondamentale della nuova strategia di sviluppo.

Cfr. AUST (Agenzia Unitaria Sindacale), anno II, n. 251, sabato 9 dic. 1972, 5/dcc.

(17) Cfr. FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL, *II° Convegno Nazionale per il Mezzogiorno, Relazione introduttiva*, cit., p. 16.

(18) *Ibidem*, p. 18.

Perciò la prospettiva che sostiene è quella di una crescente integrazione settoriale delle iniziative, specialmente da parte delle Partecipazioni Statali, che a tal fine dovrebbero mutare radicalmente i loro criteri di programmazione interna.

Criteri e modi dell'azione sindacale.

Di fronte alla varietà delle esperienze sia delle strutture territoriali sia delle categorie, l'esigenza che la Federazione porta avanti è quella di un **coordinamento generale** e di una **direzione unitaria a livello orizzontale**. In particolare, si sottolinea che l'**ambito regionale** appare la dimensione giusta per affrontare i problemi di sviluppo economico e sociale in una prospettiva di politica economica programmata per linee territoriali e settoriali. Nei riguardi delle Regioni, come degli Enti locali minori, il problema da risolvere da parte del movimento sindacale è quello di focalizzare le posizioni e le rivendicazioni su alcuni **obiettivi prioritari**, che abbiano un consistente grado di realizzabilità.

Oltre che con il Governo, il Sindacato ritiene di rilevante importanza il confronto con le aziende pubbliche e a partecipazione statale per rivendicazioni sia di carattere nazionale che territoriale.

In questa fase l'azione del Sindacato si svolge su un piano rivendicativo assai ampio. La scelta politica che però il movimento sindacale ha fatto è di **considerare prioritari gli obiettivi di carattere generale, ossia sviluppo e occupazione, in concreto il Mezzogiorno.**

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Dopo aver esposto le posizioni che le organizzazioni sindacali sono andate maturando in questi ultimi mesi sul problema del Mezzogiorno, è possibile procedere ad alcune valutazioni circa il significato e il merito delle questioni affrontate.

1. In primo luogo, va messo in evidenza il contributo dato dai metalmeccanici e da altre categorie alla ripresa del discorso sul Mezzogiorno e del movimento di lotta dopo l'insuccesso della politica delle riforme e dopo un periodo caratterizzato da scarsa incisività dell'azione del Sindacato nei confronti del Mezzogiorno. Questo rilancio delle lotte sociali generali avviene però in un clima diverso, cioè contestualmente alle lotte contrattuali.

Tali categorie, superando incertezze e ritardi, hanno preso **coscienza del valore decisivo dell'iniziativa del movimento sindacale per e nel Mezzogiorno** nel presente momento sociale e politico **ai fini di una avanzata della classe lavoratrice nel suo complesso**. In tal senso nella Conferenza di Reggio Calabria si è compiuta una acquisizione nuova: non è possibile un nuovo balzo in avanti se le lotte della classe operaia non si saldano alla battaglia per un nuovo tipo di sviluppo che abbia

come obiettivo centrale il riscatto del Mezzogiorno. Ciò significa che fin quando la situazione del Mezzogiorno sarà abbandonata alla disgregazione economica e sociale e al clientelismo, con il rischio di degenerazioni in senso reazionario della protesta popolare, la situazione della intera classe operaia ne subirà gli inevitabili contraccolpi sul piano sociale e politico.

E' chiaro però che la battaglia per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno è una **lotta di tutta la classe operaia**: una lotta unitaria non solo per una diversa organizzazione del lavoro, ma anche per un diverso tipo di sviluppo nel nostro Paese, che faccia della crescita economica e civile del Mezzogiorno, della piena utilizzazione di tutte le forze di lavoro, gli obiettivi qualificanti per il progresso dell'intera società nazionale. In questa prospettiva unitaria, la lotta contrattuale e la lotta sociale per lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno si saldano organicamente.

Che questa convinzione sia maturata nella coscienza dei lavoratori è dimostrato dalla partecipazione qualificata di gruppi di lavoratori delle principali fabbriche ed aziende del Paese alla manifestazione unitaria del 22 ottobre a Reggio Calabria, e dalla adesione agli scioperi e ad altre manifestazioni per gli investimenti e l'occupazione nel Mezzogiorno da parte di lavoratori di tutto il Paese. Si tratta di un fatto di rilevante portata che testimonia una disponibilità accresciuta dei lavoratori verso un discorso di sviluppo generale del Meridione.

Il significato politico di questa coscienza unitaria e di questo movimento in atto non può essere sottovalutato, anche se vanno sempre meglio chiariti gli obiettivi di queste lotte sociali con la partecipazione dei lavoratori e della popolazione interessata.

2. In secondo luogo, appare chiara la **linea di politica economica** che il movimento sindacale è venuto precisando e proponendo in occasione delle sue assise sul Mezzogiorno. A tale proposito, va particolarmente tenuto conto della linea emersa al Convegno di Napoli della Federazione CGIL-CISL-UIL, che offre un quadro più generale di politica sindacale, anche se non si devono trascurare alcune significative differenziazioni ed accentuazioni del discorso fatto a Reggio Calabria.

Il discorso sindacale, a partire da una critica del « tradizionale » modello di sviluppo che ha determinato un aggravamento della situazione del Mezzogiorno, e dell'attuale disegno di ristrutturazione che comporterebbe una nuova marginalizzazione delle regioni meridionali, richiede una **modificazione dei meccanismi di sviluppo, basata sostanzialmente sulla politica delle riforme e sullo sviluppo del Mezzogiorno** (19). Di qui la richiesta di un più decisivo intervento pubblico nella

(19) Circa il nesso tra politica delle riforme e sviluppo del Mezzogiorno, il documento conclusivo della commissione industria al Convegno di Napoli con-

politica di sviluppo e di un ruolo diverso delle Partecipazioni Statali. Si tratta, in fondo, di una riproposizione della politica delle riforme in aderenza all'attuale situazione economica e politica, e di una rivendicazione dell'azione dello Stato volta a promuovere gli investimenti e l'occupazione, anche se l'interlocutore scelto sono le Partecipazioni Statali.

Questa politica, richiamata in più occasioni in questi ultimi tempi dalle organizzazioni sindacali, esigerebbe **un diverso corso economico e politico** (20). Per questa ragione, ci sembra di rilevare qualche ambiguità sia nella prassi del confronto con il Governo, sia nello scarto di certe richieste fatte alle autorità competenti — e cioè la realizzazione degli impegni per il Mezzogiorno — rispetto alla linea più generale che viene proposta. Così, per es., pur criticando certi indirizzi e certi tipi di progetti per i guasti che hanno prodotto nelle regioni meridionali, si finisce poi per chiederne la realizzazione, anche se giustificata dalla situazione attuale del Mezzogiorno e come punto di partenza per la rivendicazione di attuazioni di tipo diverso. L'obiettivo da raggiungere, anche se non a brevissima scadenza, è a nostro avviso quello di un mutamento qualitativo delle scelte e degli indirizzi di investimento.

Questo complesso di proposte, che riguardano direttamente la politica economica, mettono in evidenza **un Sindacato che vuole estendere il suo ambito di intervento dalla fabbrica alla società** — sempre in stretto rapporto col suo scopo specifico di difesa e miglioramento della condizione dei lavoratori —, influenzando quindi non solo sulle modalità dello sviluppo produttivo ma anche sulle **grandi scelte di politica economica**. E ciò non manca di suscitare reazioni negative nei detentori del potere, come è apparso per es. nella prima fase della vertenza della FLM con le Partecipazioni Statali.

3. In terzo luogo, ci sembra sia da mettere in rilievo la **strategia di azione** che il movimento sindacale ha precisato, tenendo conto delle esperienze passate. Due ci sembrano, da questo punto di vista, le acquisizioni positive: a) l'articolazione dell'azione e della lotta per lo sviluppo della occupazione e del Mezzogiorno a **livello regionale**, in vista

tiene le affermazioni seguenti: « *L'azione per le riforme deve costituire momento fondamentale della nuova strategia di sviluppo. Non si tratta tanto di proporre una astratta "meridionalizzazione delle riforme", ma di cogliere in concreto i nessi e le interdipendenze fra la domanda pubblica di case, scuole, ospedali, trasporti e le occasioni di allargamento della base produttiva e quindi dell'occupazione al Sud, di qualificazione e rafforzamento dell'intero apparato produttivo, in seguito al superamento degli squilibri settoriali e territoriali* ».

(20) Cfr. a questo proposito il Comunicato del Comitato Direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL sul confronto con il Governo, Napoli 8 dicembre 1972. e la Dichiarazione della Segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL sullo sciopero del 12 gennaio, emessa in data 10 gennaio 1973, dove si afferma, sul significato dello sciopero del 12 gennaio: « *Lo sciopero del 12 gennaio è la manifestazione della ferma volontà dell'intero movimento sindacale di esprimere i forti motivi di contrarietà di tutti i lavoratori nei riguardi dell'attuale gestione della politica economico-sociale del Paese* ».

del raggiungimento di più concreti obiettivi; b) il ricorso a **vertenze intercategoriaли** non solo nazionali o settoriali, ma anche territoriali, cioè a livello regionale, comprensoriale e zonale.

Affinchè si abbiano, anche in questo campo delle lotte sociali, vere « vertenze » sul modello di quelle di fabbrica, si richiedono a nostro avviso:

a) piattaforme con obiettivi precisi e chiari, e con controparti ben individuate, che siano elaborate e portate avanti con la partecipazione dei lavoratori e delle popolazioni interessate;

b) una mobilitazione, su tali piattaforme, delle masse dei lavoratori meridionali occupati e non occupati, dell'industria e dell'agricoltura, unificando le varie categorie su linee ben precise;

c) coordinamento ed unificazione delle lotte a livello zonale, regionale e settoriale, per evitare la frantumazione e settorializzazione delle lotte stesse. Esse cioè vanno inquadrare sempre nella più ampia strategia di modificazione del meccanismo di sviluppo;

d) articolazione e continuità delle lotte, non contentandosi di qualche grande manifestazione a carattere regionale, ma investendo anche le diverse zone territoriali;

e) valorizzazione delle nuove esperienze unitarie di base, e specialmente dei consigli intercategoriaли di zona, come nuove forme di unità e democrazia di base. Tali consigli, purtroppo ancora rari nel Mezzogiorno, possono avere una importanza fondamentale per far crescere un processo democratico che rompa la particolare subordinazione delle masse lavoratrici meridionali;

f) una precisa volontà politica da parte del Sindacato nel portare avanti tali vertenze con la mobilitazione dei lavoratori e delle popolazioni interessate.

Dopo gli impegni presi dal movimento sindacale per il Mezzogiorno, il banco di prova è costituito dall'esito non solo delle vertenze nazionali o settoriali, ma anche di quelle regionali e zonali che si riusciranno ad aprire e a portare avanti nelle varie regioni del Meridione (21).

4. Infine, sono da segnalare due problemi strettamente connessi (non sempre fatti oggetto di adeguata attenzione da parte delle organizzazioni sindacali nel quadro dell'esame della situazione del Mezzogiorno) che riguardano il soggetto stesso del movimento che si vuol promuovere, e cioè la situazione della classe lavoratrice e quella delle strutture sindacali nel Meridione.

Per quanto riguarda l'**analisi della classe lavoratrice meridionale**, andrebbero più accuratamente esaminati e tenuti presenti i processi di divisione e disgregazione della popolazione meridionale rispetto al mercato di lavoro, le stratificazioni e le differenziazioni emergenti all'interno

(21) Bisogna rilevare, in proposito, che non tutte le piattaforme regionali hanno raggiunto lo stesso grado di maturità e organicità. Cfr., su questo problema, una documentazione preparata dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, in occasione del II° Convegno Nazionale per il Mezzogiorno: « *Primo contributo alla definizione di piattaforme rivendicative per le regioni meridionali* ».

delle forze di lavoro meridionali per effetto dell'attuale fase di sviluppo e che ne rendono difficile l'unificazione e l'aggregazione sociale e politica (22). Si tratta di quella **disgregazione sociale** che comporta pericoli di divisione corporativa e di isolamento individualistico, determinando una situazione in cui ciascun gruppo si difende come può fino alla rivolta disperata. Ad essa si aggiunge il tentativo, da parte di forze eversive, di mettere i disoccupati contro gli occupati, i contadini contro gli operai, il Sud contro il Nord, di far lottare cioè i poveri tra di loro. Di qui l'urgenza di costruire l'unità della classe lavoratrice, facendo crescere la consapevolezza dell'unità delle lotte per il riscatto del Meridione.

Altro oggetto che meriterebbe analisi più puntuali è lo **stato delle strutture sindacali nel Meridione**. A questo proposito vogliamo solo notare che anche all'interno del Sindacato **si scontrano le vecchie e le nuove realtà del Sud**, e cioè certe strutture orizzontali eredi, nella mentalità e nella prassi, di una situazione economico-sociale e culturale precedente (23), e alcune categorie legate ai nuovi insediamenti industriali e alle nuove esperienze di fabbrica (egualitarismo, democrazia di base, consigli). Si tratta di problemi che non riguardano solo il Meridione, ma hanno ripercussione sull'intero movimento sindacale e sullo stesso processo di unità sindacale.

In conclusione, il Sindacato complessivamente non solo ha contribuito a una ripresa del discorso sul Mezzogiorno nella presente congiuntura sociale e politica, ma si presenta come una forza che nel Mezzogiorno conta e vuol contare di più. Esso **può contribuire al progresso delle regioni meridionali** se mantiene fede ai suoi impegni, se si rinnova nello spirito e nelle strutture in senso sempre più democratico, se si fa portavoce delle istanze di progresso economico e sociale e di partecipazione democratica delle popolazioni meridionali.

(22) Cfr., in proposito, specialmente C. DONOLO, *Sviluppo ineguale e disgregazione sociale. Note per l'analisi delle classi nel Meridione*, in *Quaderni Piacentini*, n. 47, luglio 1972, p. 101.

(23) Osserva G. BENVENUTO: « La lotta per il Mezzogiorno si può riprendere e può avere grandi possibilità di sviluppo se si rinnova il Sindacato nel Sud, se si costruisce con i partiti un rapporto autonomo di confronto. Il Sud ha grandi tradizioni di lotta; nel dopoguerra l'occupazione delle terre fu un fatto popolare di enorme portata con un contenuto sociale così vasto da costruire una alleanza tra sindacato e forze rinnovatrici che voleva proporre una reale riforma dell'agricoltura in contrapposizione alla politica dell'abbandono e del latifondo portata avanti nel ventennio fascista. Si tratta ora di ricollegarsi a questa tradizione. Ma ricollegarsi significa anche cambiare una struttura del Sindacato nel Sud che ancora oggi è legata o ad una politica clientelare o ad una mera funzione assistenziale. Non a caso le resistenze all'unità vengono dalle strutture del Mezzogiorno. La democrazia di base, i nuovi strumenti quali i consigli di zona, non sono ancora un patrimonio del movimento sindacale. Ecco perchè nel Mezzogiorno il movimento ha tardato e tarda a muoversi; ecco perchè il sindacato non riesce spesso a rappresentare una nuova struttura capace di offrire nuove soluzioni ai vecchi problemi di sottosviluppo, di disoccupazione, di sfruttamento » (*La strada da percorrere*, in *Unità Operaia*, n. 10/11, ott.-nov. 1972, p. 4).